

Una produzione
Teatro Caverna
Istituto Documentazione Storica di Calcinante

E il pruno Bruciava

Liberamente ispirato a **Das Brandopfer**
di **Albrecht Goetz**
con **Valentina Battarola**
e con **Damiano Grasselli**
Sound designer **Jayanta Ferrari**



1947. Una città della Germania. Una misteriosa macellaia. Un bibliotecario affitta una stanza nel suo palazzo. Il sovrapporsi di destini. La guerra alle spalle. L'odio nazista che riaffiora come profonda ferita. La volontà di ripartire, la difficoltà di ricordare.

“Questo è il mondo.

***La grande macina che distrugge i corpi e le vite.
Ma ci sono anche certe piccole, certe infime risorse
dell'uomo:
possiamo dare una fetta di torta a due bambini, far
giungere a qualcuno un foglio di carta da involgere
o accettare una carrozzina quando tutto sta per
finire. Anche questo possiamo fare.***

***Un'ora di fiducia.
Un respiro di pace”***

Associazione
TEATRO CAVERNA

Contatti:

Cell. Ufficio
345.3333721
organizzazione@teatrocaverna.it
FB: teatro caverna

Sede legale

Via S.Giovanni Bosco, 12
24050 Bariano - Bg

Sede operativa

Spazio Polaresco/
Assessorato Politiche
Giovanili/Comune di
Bergamo
Via del Polaresco, 15
24129 Bergamo

E il pruno Bruciava

Trame

E il pruno bruciava parte dalle parole di Albrecht Goes per raccontarci qualcosa della vita, dell'odio impietoso e pauroso, ma, anche e soprattutto, dell'amore impossibile, quello per la vita e per la possibilità di salvare in essa qualcosa di grandioso: la speranza. La delicatissima voce della signora Walker rievoca quel che i suoi occhi di tedesca hanno dovuto vedere, silenziosamente. Un segno indelebile che ha marcato la sua vita e marchiato il suo volto, una vittima offerta a riscatto di un male impossibile da colmare. Ma il destino riserva alla signora Walker un altro incontro, dopo quello con gli aguzzini nazisti e con i suoi ebrei. Il nuovo incontro è con una giovane coppia, che sta cercando la propria strada: questo porterà alla luce tutta la sofferenza del mondo, tutta la commozione della speranza.

Scena

In scena due attori, un uomo e una donna: la donna resta seduta di spalle, illuminata con una luce soffusa solo sul lato destro del corpo; l'uomo è seduto frontalmente, illuminato per tutto lo spettacolo da un solo lumicino.

Le luci sono quindi molto deboli e l'atmosfera intima e confidenziale.

Durante la narrazione interverranno alcune canzoni del periodo nazista, come Lili Marlene interpretata da Marlene Dietrich.

Durata dello spettacolo: 50 minuti



Note di regia

Affidare al teatro il modo di dire il mondo è sempre una sfida strana e, il più delle volte, impari. Il teatro, spazio limitato dalla finzione, il luogo del nulla-è-reale, ci regala un mucchietto di emozioni (a volte) e qualche riflessione (purtroppo).

Il teatro è nulla rispetto al mondo che ci circonda e rispetto alla bestialità umana.

Indicargli il compito di essere esplicativo, civile, emozionante, comprensivo... Non ha alcuna logica.

Una poesia in forma di suono: di questo ci volevamo occupare realizzando E il pruno bruciava. Uno spettacolo che volevamo suonasse prima e risuonasse poi. Le parole di Albrecht Goes, in questo percorso musicale di voci suoni e rumori, ci sono state di grande aiuto. Il nostro lavoro è stato di domarle, di metterle in fila, di togliere sospiri, commenti, ansie, commozioni, paure. Di dar loro metrica e sfogo ma senza rabbia o melanconia, solo col suono.

Ecco: questa è stata la creazione de E il pruno bruciava, uno spettacolo risibile per la pochezza delle sue forme sceniche, uno spettacolo in cui abbiamo prima di tutto voluto mettere una fiamma. Non è mai né facile né utile prevedere le reazioni del pubblico.

E il pruno Bruciava

Noi speriamo solo che questo lavoro non sia considerato come “una storia che fa riflettere” o peggio “un racconto civile o incivile” a seconda delle interpretazioni.

Magari anche questo. Ma per noi l'importante è la poesia che ancora esiste, in vita, e la morte che la minaccia, bestialmente.

Essere vivi non è cosa da poco, soprattutto se fuori da un'ordinaria routine. Il silenzio, il buio, l'ombra, il non vedere, l'ascoltare, la lentezza: abbiamo perso l'abitudine probabilmente a questa dedica fatta alla vita.

A questo spettacolo abbiamo chiesto di esaltare aspetti di delicatezza che forse si sono un po' smarriti, nella speranza di ritrovarli strada facendo.

Questo è il risultato del nostro cercare.
Questo è la vita che siamo.

In generale una messa in scena molto convincente, un lavoro che funziona benissimo

G. Fofi, Direttore de Lo straniero

Un teatro semplice ma molto ambizioso, fatto con pochissime cose ma pieno di anima e poesia

Franco Ruffini, Dams Roma

“Se l'oblio può essere sentito come bisogno profondo, lasciarsi alle spalle ricordi che fanno male, a volte però diviene urgente ricordare e raccontare. Così con il Teatro Caverna... In un atmosfera buia, la voce sussurrata come per confidenze segrete, che affiorano con pudore, per dolente necessità... Uno spettacolo d'intimo coinvolgimento. Nella scena finale, tra il fumo, la protagonista si dipinge parte del viso, traccia indelebile di esperienze che ancora bruciano, come il pruno nel titolo...”

Gazzetta di Parma